

TEMI ED EVENTI

Une signification nouvelle. Le riflessioni sull'animalità del “primo” Merleau-Ponty

Lucia Zaietta^{(α),(β)}

Ricevuto: 7 aprile 2015; accettato: 21 novembre 2015

Riassunto L'obiettivo di questo lavoro è di analizzare le prime riflessioni di Merleau-Ponty sul tema dell'animalità, in riferimento particolare alla sua prima opera, *La struttura del comportamento*. L'articolo – attraverso un'ampia introduzione sulla rielaborazione merleau-pontyana delle nozioni di “comportamento” e di “gestalt”, seguita da un'analisi specifica della tripartizione delle forme di comportamento animale – farà emergere la ricchezza e insieme l'ambiguità del primo lavoro di Merleau-Ponty: se da una parte il fenomenologo francese rintraccia fin da subito una continuità ontologica tra animale e umano, d'altra parte essa rimane ancorata in una visione “privativa” dell'animalità (visione che verrà superata nell'ultima fase di riflessione merleau-pontyana).

PAROLE CHIAVE: Maurice Merleau-Ponty; Animalità; Comportamento; Gestalt; Relazione uomo/animale

Abstract *Une signification nouvelle. Merleau-Ponty's Early Analysis on Animality* – The purpose of this article is to examine Merleau-Ponty's early analysis on animality, particularly referring to his first work *The Structure of Behaviour*. The article focuses on the review of notions like “behaviour” and “gestalt” and on the analysis of the tripartition of the forms of animal behaviour. It will be underlined both the richness and the ambiguity of Merleau-Ponty's first reflection. Indeed on the one hand, the French philosopher immediately discovers an ontological continuity between animals and humans but, on the other hand, his point of view on animality is still “privative”.

KEYWORDS: Maurice Merleau-Ponty; Animality; Behaviour; Gestalt; Human/Animal Relationship



Introduzione

LA RIFLESSIONE FILOSOFICA DI MAURICE MERLEAU-PONTY è attraversata fin dal principio da un ripensamento radicale del rapporto tra coscienza e natura. Il rinato interesse contemporaneo verso la filosofia merleau-pontyana – testimoniato sul fronte francese

dagli studi critici tra gli altri di Renaud Barbas,¹ Étienne Bimbenet,² sul tema dell'animalità dai lavori di Florence Burgat,³ sul fronte americano dalle ricerche degli *Environmental Studies*⁴ e dalla recente *Eco-Phenomenology*⁵ – mostra la potenzialità di un pensiero che ha superato i limiti di un approccio scientifico dualista a favore di una fenomenologia aperta

^(α)Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Filosofia, Piazza Botta, 6 - 27100 Pavia (I)

^(β)Université Paris 1 Panthéon Sorbonne - 17 rue de la Sorbonne - 75005 Paris (FR)

E-mail: lucia.zaietta01@universitadipavia.it (✉)



all'ambiguità e all'in-determinazione come cifre della vita stessa. L'approccio di Merleau-Ponty si situa infatti all'interno della natura, osservandola e descrivendola dal di dentro, evitando così le problematiche che una "filosofia del sorvolo", una filosofia illusoriamente oggettiva e scienziata, avrebbe e ha spesso comportato.

Scopo di questo lavoro è indagare come nella sua prima opera, *La structure du comportement*,⁶ Merleau-Ponty abbia affrontato il tema specifico dell'animalità all'interno della riflessione del rapporto tra coscienza e natura.

La distinzione tradizionale tra l'essere umano e l'animale è caratterizzata, storicamente e filosoficamente, da un movimento di inclusione e esclusione. Con un gioco di opposizioni, l'animalità è da sempre utilizzata come uno strumento di definizione dell'umano, un concetto chiave che funge da specchio (negativo) dell'eccezionalità umana.

Nonostante i contributi scientifici successivi a Darwin abbiano avuto un peso enorme nell'avvicinamento di questi due poli opposti, la relazione animale-umano resta un problema filosoficamente imponente. Si potrebbe anzi affermare che le recenti acquisizioni dell'etologia contemporanea abbiano smascherato l'assenza di un ripensamento filosofico autentico sulla questione dell'animalità, un ripensamento che tenti di scardinare realmente l'antropocentrismo residuale che permane nel campo degli *Animal Studies*.

Sia nel pensiero della differenza radicale esemplificato dal paradigma cartesiano, sia nell'approccio egualitario contemporaneo (si pensi ad esempio all'utilitarismo di Peter Singer), si può riscontrare un costante riferimento all'umano che delimita fortemente la riflessione filosofica sull'animalità, riducendola a un discorso su una più o meno equa inclusione degli esseri animali non umani nella cerchia – tutta umana – dell'attribuzione di diritti.⁷

Il seguente articolo si inserisce, al contrario, in un generale ripensamento dell'animalità e della differenza antropologica che prenda spunto dalle riflessioni di Merleau-Ponty. Il fenomenologo francese, infatti, ha esplorato l'orizzonte della corporeità riscoprendo in

essa un luogo di incontro ontologico tra l'uomo e l'animale e riformulato uno statuto dell'animalità scevro di gerarchizzazioni e categorizzazioni antropocentriche. Attraverso una radicale riformulazione di concetti classici quali comportamento, natura, corporeità e coscienza, Merleau-Ponty dà progressivamente forma a una fenomenologia dell'incontro che non riduce l'animale a una macchina ma lascia spazio allo "spettacolo dell'animalità", all'animalità come evento.

L'animalità, non più sintetizzata come questione di cosa sia l'animale e non più interpretata come un'anomalia o un'imperfezione, viene riabilitata come centro di una "messa in forma", uno stile d'essere che rivela verità anche sull'essere umano, con il quale condivide lo stesso mondo. Facendo dialogare l'interrogazione filosofica con le altre scienze, e in particolare con la psicologia e la biologia, Merleau-Ponty tenta di definire una prossimità ontologica tra l'uomo e l'animale, sovvertendo le classiche dicotomie tra mondo materiale e mondo spirituale, tra natura e coscienza.

È possibile riscontrare i primi passi di un tale ripensamento già nelle pagine de *La struttura del comportamento*.

Come rileva tra gli altri Toadvine,⁸ il primo lavoro di Merleau-Ponty, pubblicato nel 1942 ma già completo nel 1938, è poco approfondito dalla critica, se non dimenticato, nonostante l'importante ruolo rivestito nelle opere successive. L'intenzione con cui il filosofo francese ha redatto il suo primo lavoro era infatti quella di costruire una filosofia della natura, di riconciliare la separazione tra coscienza e natura e di integrare la filosofia trascendentale al reale attraverso la riformulazione di concetti presi in prestito dal linguaggio scientifico, concetti "neutri" come quello di comportamento e di *Gestalt*.

All'interno di questa rifondazione si situa chiaramente anche una prima riflessione sull'animalità che Merleau-Ponty sviluppa sullo sfondo di un'ontologia gestaltica e olistica, in cui ogni organismo è un sistema auto-organizzato, in costante interazione con il proprio ambiente attraverso configurazioni significati-

ve e relazionali. Materia, vita e mente sono comprese come strutture o *Gestalten*.

Come si vedrà più avanti, la nozione di *Gestalt* in Merleau-Ponty indica un insieme significativo composto da relazioni interne con proprietà emergenti non attribuibili alle parti. In quanto *Gestalten*, dunque, la vita e la mente esibiscono una continuità ontologica, così come si riscontra un'analogia continuità ontologica tra la materia e la vita. La forma vitale è più di un sistema fisico complesso ed è irriducibile a esso. L'organismo, e così l'uomo, è orientato verso un *milieu*, un ambiente significativo, con il quale instaura una relazione di reciproca influenza. Nella relazione tra organismo e ambiente, dunque, si viene a fissare un equilibrio che non è imposto unicamente dalle leggi della fisica ma dalle singolari norme o preferenze date dall'organismo stesso, in una sorta di auto-normatività naturale: l'essere vivente è un'esistenza.

L'articolo concederà ampio spazio a un discorso introduttivo che possa contestualizzare l'opera di riferimento e gli interrogativi posti in essa. Approfondire la definizione merleau-pontyana delle nozioni di "comportamento" e di *Gestalt* è infatti di fondamentale importanza per comprendere la tripartizione tra forme di comportamento animale proposta dal filosofo francese in conclusione al suo primo lavoro, così come, più in generale, per comprendere il suo approccio ai rapporti tra essere animale e essere umano.

■ La struttura del comportamento

Lo scopo del nostro studio è quello di comprendere i rapporti di coscienza e natura – organica, psicologica e anche sociale.⁹

Questa affermazione, con cui si apre *La struttura del comportamento*, riassume il programma filosofico del fenomenologo francese, l'intenzione cioè di pensare una filosofia in grado di superare il dualismo cartesiano tra soggetto e oggetto e di indicare una "terza via" alternativa sia alla tradizione empirista sia a quella intellettualista.

Merleau-Ponty si dedica alla stesura de *La struttura del comportamento* tra il 1937 e il 1938, anni in cui è ancora molto forte l'eco delle lezioni sulla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, tenute da Alexandre Kojève¹⁰ e seguite dallo stesso Merleau-Ponty nel 1935, della lettura dei testi di Husserl (in particolare le *Meditazioni cartesiane*,¹¹ la *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*¹² e gli inediti del secondo e terzo volume delle *Idee*,¹³ cui ha accesso diretto presso l'archivio di Lovanio, allora costituito da Herman Leo Van Breda) e soprattutto l'influenza della *Gestaltpsychologie*, teoria dalla quale il fenomenologo prenderà in prestito, come abbiamo accennato, la nozione di *Gestalt*, "forma", "struttura".¹⁴

Ciò che vi è di profondo della *Gestalt* dalla quale abbiamo preso le mosse non è l'idea di significato ma quella di struttura, la congiunzione di un'idea e di un'esistenza indiscernibili, l'assetto contingente per il quale i materiali davanti a noi cominciano ad assumere un senso: l'intelligibilità allo stato nascente.¹⁵

In particolare, Merleau-Ponty fa riferimento all'elaborazione dei principi della *Gestaltpsychologie* proposti in un secondo momento dalla scuola di Graz e dalla scuola di Berlino, a cui appartenevano Köhler, Koffka e Wertheimer. In questi autori il fenomenologo francese ritrova l'obiettivo comune di studiare il comportamento, e più in generale la percezione, non riducendoli alle loro componenti elementari o alla concatenazione stimolo-risposta, ma considerandoli al contrario come un fenomeno globale, il risultato di una complessa organizzazione conseguente all'interazione con l'ambiente. La capacità di percepire un oggetto di fronte a noi è più di una rappresentazione o di un'immagine focalizzata sulla retina; è un processo dinamico, caratterizzato da un'organizzazione interna che tende a seguire delle regole (buona forma, prossimità, somiglianza, buona continuità, destino comune, figura-sfondo, movimento

indotto e gravidanza). La percezione non è nemmeno una forma d'interpretazione di stimoli indipendenti collegati in seguito da processi associativi, ma è caratterizzata fin dal principio da una tendenza alla globalità.

Sono noti gli esperimenti di Köhler sulle scimmie antropoidi,¹⁶ che mostrano come al centro di un comportamento intelligente di apprendimento o di *problem solving* vi sia un meccanismo di riorganizzazione gestaltica (*gestalt-switch*) che consiste nel vedere i problemi legati in una configurazione ordinata, "invisibile" prima della riorganizzazione. Merleau-Ponty riprende i risultati di questi esperimenti per dimostrare innanzitutto la necessità di rivedere la concezione del sapere scientifico, e in particolare della psicologia:

L'opera [di Köhler] prova con il fatto che una scienza descrittiva è possibile e mette in evidenza il paradosso per cui la psicologia, per diventare davvero scientifica, non deve respingere in blocco come antropomorfa la nostra esperienza umana dell'animale, né limitarsi a sottometterlo ai problemi che l'esperienza fisica pone all'atomo o all'acido, e che ci sono altre relazioni vere oltre alle relazioni misurabili e che infine la nostra nozione della sfera oggettiva deve essere interamente ridefinita.¹⁷

Quello appena descritto è proprio l'obiettivo che Merleau-Ponty si prefigge nella sua prima opera: una rielaborazione dei concetti basilari della psicologia della *Gestalt* al fine di analizzare i fenomeni del comportamento animale e umano, l'integrazione tra individuo e ambiente, la percezione e la coscienza nell'uomo, tentando di superare le aporie della psicologia e filosofia tradizionali. Tuttavia, per raggiungere un tale obiettivo, è necessario orientarsi verso un metodo nuovo, o quanto meno alternativo sia alla tradizione empirista sia a quella intellettualista, recuperando l'esperienza precategoriale della relazione tra il soggetto e l'oggetto e l'evidenza delle cose che si offrono, secondo vedute prospettiche, agli occhi dell'individuo:

Le "cose" nell'esperienza ingenua sono evidenti come entità prospettiche: è loro carattere essenziale sia di offrirsi senza la frapposizione di alcun medium che di rivelarsi solo poco alla volta e mai completamente; le cose vengono mediate dai loro aspetti prospettici, ma non si tratta di una mediazione logica, poiché essa ci introduce alla loro realtà carnale; io colgo in un aspetto prospettico, di cui so che è soltanto uno dei suoi aspetti possibili, la cosa stessa che lo trascende. Una trascendenza che, tuttavia, è aperta alla mia conoscenza: questa è la definizione stessa della cosa quale è intenzionata dalla coscienza ingenua.¹⁸

La percezione è la presa di coscienza di questa trascendenza della cosa che si manifesta attraverso le modalità di apparenza del fenomeno, è il tentativo di dar voce alla conoscenza sensibile che precede il pensiero, a quella certezza nelle cose che vacilla solo nel momento in cui la si interroga. Si dà percezione non di un oggetto singolo ma di un campo, secondo un modello strutturale in cui ogni parte svolge un'indispensabile funzione per la totalità.

La percezione, secondo la prospettiva che Merleau-Ponty inaugura fin da *La struttura del comportamento*, va dunque intesa come una relazione concreta tra un soggetto incarnato e un mondo corporeo, tra una coscienza situata e un orizzonte trascendentale, un continuo coinvolgimento dell'individuo nel suo ambiente circostante, una processualità che si esprime in modo sempre inedito nel contatto tra interiorità ed esteriorità. Lo sguardo dell'osservatore è incarnato e vede per "profili" – *Abschattungen*, secondo la terminologia husserliana. La sua visione è l'autentico accesso alla verità. La prospettività caratteristica della percezione, infatti, non è un limite ma una possibilità, la modalità autentica e originaria della percezione e l'unico modo di accedere alle cose.

Vi è dunque una chiara presa di distanza dal meccanicismo cartesiano, e un superamento della distinzione classica tra *res cogitans* e *res*

extensa. In questa nuova prospettiva, tali termini sono al contrario inestricabilmente connessi in un intreccio dinamico, che ciononostante non ne implica l'identificazione. Tra essi rimane infatti una distanza, uno iato irrisolto in cui si apre la trascendenza, una dinamica di identità e differenza che impregna la coscienza del mondo.

Ancor prima della stesura della *Fenomenologia della percezione*,¹⁹ ne *La struttura del comportamento* Merleau-Ponty riscopre il corpo come centro di esperienza vissuta e, grazie alla nozione fenomenologica di "intenzionalità", anche il mondo percepito, terreno comune tra l'oggetto e il soggetto, dimensione ingenua e antepredicativa che l'ultimo Husserl aveva chiamato *Lebenswelt*, "mondo della vita".

Ne *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, infatti, Husserl aveva già mosso una critica nei confronti di una filosofia che aveva assunto un modello di sapere proprio della scienza, a suo parere inadeguato per pensare il mondo della vita, e per di più responsabile di aver allontanato il pensiero dall'esperienza vissuta. Come per Husserl, anche per Merleau-Ponty la priorità è la percezione come esperienza vissuta. Dunque la filosofia, e in particolare la descrizione fenomenologica, si assume il compito di recuperare l'immediatezza sensibile dell'esperienza, di pensare l'ambiguità del legame originario tra coscienza e natura rinnovando incessantemente la domanda e lo stupore che la animano e conservando in sé il dinamismo di nuovi interrogativi e la ricchezza di nuovi linguaggi, anche extra-filosofici.

■ Una nozione neutra: il comportamento

Arriveremo a porci questi problemi partendo "dal basso" e attraverso una nozione di comportamento. L'importanza di quest'ultima consiste a nostro parere nel fatto che, presa in se stessa, essa risulta neutra rispetto alle distinzioni classiche di "psichico" e "fisiologico", e ci offre quindi l'occasione di ridefinire ex novo questi concetti.²⁰

La riflessione qui inaugurata da Merleau-Ponty prende spunto dalla definizione che le principali correnti di psicologia danno del comportamento per poi tentare una critica e una rielaborazione degli assunti di tali teorie. Merleau-Ponty sceglie proprio il concetto di comportamento come esempio di categoria antepredicativa appartenente al mondo della vita:

«Il soggetto non vive in un mondo di stati di coscienza o di rappresentazioni a partire dal quale egli possa credere di potere agire, quasi per miracolo, su cose esterne, o di poterle conoscere. Vive invece in un universo di esperienza, in un ambiente neutro rispetto a distinzioni sostanziali tra l'organismo, il pensiero e l'estensione; in un commercio diretto con gli esseri, le cose e il suo proprio corpo».²¹

Ben lungi dall'adottare un approccio comportamentista, Merleau-Ponty analizza le più recenti ricerche scientifiche e gli esperimenti più rilevanti per confutare fin dalle loro basi sia l'oggettivismo realistico sia il soggettivismo idealistico, due prospettive solo apparentemente opposte ma in realtà accomunate da un approccio dualistico, il più delle volte adottato ingenuamente. Alcune indagini delle scienze positive, e in particolar modo nella biologia e nella psicologia, pensano la relazione tra coscienza e natura in termini di "rappresentazione" o di "oggettivazione": se la psicologia tenta di ottenere delle risposte analizzando la coscienza come se fosse un oggetto, d'altra parte la biologia riduce la natura e gli organismi naturali a dati obiettivi da fissare in un sapere quantitativo. Mettendo a confronto le diverse posizioni della psicologia dell'epoca, Merleau-Ponty intende svelare il dualismo latente adottato sia dalla prospettiva realista che da quella idealista, una forma di dualismo metafisico lasciato in eredità dal meccanicismo cartesiano e perpetuato acriticamente.

In questo modo, Merleau-Ponty sembra perseguire il programma filosofico enunciato da Husserl ne *La crisi delle scienze europee e la*

fenomenologia trascendentale, un programma che intende individuare i pregiudizi da cui la scienza è condizionata per gettare le basi di una nuova fondazione della scienza, una fondazione fenomenologica. In questo particolare contesto, Merleau-Ponty sembra anche anticipare i risultati della metodologia della ricerca contemporanea, per esempio le riflessioni di Popper che definisce i dati studiati come già “carichi di teoria”, *theory-laden*: lo sguardo dell'osservatore non è mai neutro, bensì sempre orientato e influenzato da una molteplicità di fattori che spesso sono ignorati dallo stesso osservatore, ma di cui bisogna tener conto ai fini di un'autentica fondazione della scienza. L'osservazione non è mai passiva ma orientata da aspettative teoriche, e per la stessa ragione la mente non può essere concepita come un recipiente vuoto, una *tabula rasa* che viene impressa da fatti esterni ma al contrario applica sul mondo il proprio sistema di valori, un'anticipazione derivata dalla cultura di appartenenza, dai propri giudizi, dalle abitudini.

Merleau-Ponty arricchisce la lezione del suo maestro adottando dunque la terminologia e gli strumenti concettuali della *Gestaltpsychologie*: il comportamento si mostra come un'unità non scomponibile, una struttura, una totalità in senso olistico che non si può ottenere dalla ricomposizione delle parti perché eccede sempre e sfugge a un metodo puramente quantitativo e deterministico. Le modalità di comportamento di ogni essere vivente non sono né proprietà estrinseche né essenze concettuali, ma strutture di correlazione incarnate e immerse in un ambiente, con proprietà e leggi di organizzazione interna comprensibili attraverso un pensiero che colga l'ambiguità del legame tra il soggetto e l'oggetto, il terreno comune, quel luogo terzo tra gli opposti che le filosofie precedenti alla fenomenologia hanno escluso favorendo l'analisi di solo uno dei termini.

■ Oltre il determinismo psicologico

Affinché la psicologia possa ottenere una

piena consapevolezza metodologica, evitando così di incorrere in un positivismo del dato o in uno spiritualismo idealistico, è necessario innanzitutto analizzare il modo in cui viene affrontato il problema del rapporto stimolo-risposta nelle prospettive deterministiche, e in particolare nel comportamentismo di Watson e nella fisiologia della scuola di Pavlov, per poi confutarne i risultati e rivedere i pregiudizi su cui erano fondate.

Sul fronte del comportamentismo watsoniano, molto influente nell'ambiente culturale di Merleau-Ponty, i problemi derivano essenzialmente dall'impossibilità di prevedere le risposte dell'organismo se non si supera una concezione oggettivistica dello stimolo come impulso fisico. Lo stimolo non è un'entità esterna, indipendente, che risveglia e riattiva i sensori di un organismo “addormentato”.

Al contrario, è lo stesso organismo a organizzare gli stimoli e a determinarli: «tra l'organismo e il suo ambiente i rapporti non sono di causalità lineare, ma di causalità circolare».²² La relazione stimolo-risposta non è un fatto meccanico, unidirezionale e misurabile dall'esterno. L'organismo reagisce a stimoli che esso stesso predetermina – o meglio ne predetermina il campo di possibilità – costituendo una rete di relazioni reciproche, un intreccio di rimandi concreti, non estraibile dal contesto naturale in cui sono situati.

Attraverso il metodo fenomenologico, Merleau-Ponty può individuare gli errori del comportamentismo e smascherare i tentativi di formulazione di ipotesi *ad hoc*, necessarie per spiegare casi che fuoriescono dai protocolli e dalle previsioni, formulando per contrasto una prospettiva olistica che concepisca il sistema nervoso centrale come il luogo in cui si viene elaborando un'immagine totale dell'organismo, nella quale trova espressione lo stato di ciascuna parte.

Tale “immagine totale”, tappa teorica fondamentale per l'elaborazione futura del concetto di “schema corporeo” presente in *Fenomenologia della percezione*, è il campo globale in cui nasce il comportamento, il sistema circolare di scambio tra il vivente e l'ambiente

circostante [*Umwelt*], un processo dinamico, costante e sempre attivo di adattamento e di ricerca dell'equilibrio tra l'organismo e l'esterno. Il comportamento effettivo di ogni essere vivente è una regolazione elastica, mai definitiva ma sempre parziale, una strategia di adattamento attivata in risposta ad una situazione.

Nelle pagine successive, Merleau-Ponty muove una critica analoga nei confronti della riflessologia russa: se a Pavlov è indubbiamente attribuito il merito di aver introdotto la nozione di "condizionamento", rimangono senza spiegazione molti fenomeni che sfuggono agli schemi deterministici e che vengono interpretati, come nel caso del comportamentismo, tramite ipotesi *ad hoc*. La riflessologia può avere un senso solo nella situazione artificiale di un laboratorio, una situazione antropomorfa che non può essere applicata al mondo naturale nel quale il comportamento è, al contrario, molto più complesso e ricco di uno schema causale stimolo-risposta.

Gli animali utilizzati negli esperimenti in laboratorio, strappati dal loro ambiente, non si comportano in modo naturale e proprio per questo motivo i risultati ottenuti tramite questi esperimenti non hanno valore. Essi sono lontani dalla realtà, non descrivono affatto i fenomeni ma al contrario impongono arbitrariamente delle categorie non presenti in realtà nel comportamento dell'organismo. Stimoli analoghi possono avere risposte molto diverse in una situazione naturale o all'opposto situazioni che sembrano diverse se analizzate in termini di stimoli fisico-chimici, possono provocare reazioni paragonabili.

Nella situazione naturale, infatti, esiste una costanza che è di tutt'altro tipo rispetto ai parametri imposti in un esperimento di laboratorio e, nonostante Merleau-Ponty non ne metta in dubbio l'esistenza, il riflesso rappresenta un caso di comportamento raro e particolare, osservabile solo in condizioni determinate e in ogni caso non sufficiente a spiegare la complessità del comportamento:

Non è possibile considerare come realtà biologica ogni reazione ottenuta in labo-

ratorio interrogando un organismo malato, o in condizioni artificiali.²³

Le forme del comportamento

Come abbiamo brevemente visto, secondo Merleau-Ponty il rapporto tra il corpo organico e l'ambiente che lo circonda non si traduce in un'estrinsecità, ma si dispiega piuttosto in un insieme armonico, in «una melodia che si canta da sé» per riprendere un'espressione di Jakob von Uexküll (autore che verrà più approfonditamente analizzato durante il secondo corso sulla natura tenuto al *Collège de France*).²⁴ Le relazioni che s'instaurano tra l'individuo e il mondo circostante sono di natura intrinseca, dinamiche in un costante rapporto di senso; allo stesso modo le reazioni di un organismo non sono complessi di movimenti elementari ma "gesti", dotati di interna unità, che hanno in sé un'intellegibilità immanente.

Ogni organismo si comporta secondo un equilibrio, secondo un'auto-normatività che si esprime all'interno e in risposta a un determinato ambiente. I comportamenti non vanno dunque classificati come elementari o complessi, ma a seconda di quanto la loro struttura sia sommersa nel mondo o ne emerga tanto da farlo diventare contenuto della propria attività. In altre parole, le strutture del comportamento si possono classificare e differenziare unicamente a seconda del grado di relazionalità che hanno con l'esterno.

Merleau-Ponty propone dunque una nuova classificazione di comportamenti, composta da tre livelli dinamici: forme sincretiche – forme amovibili – forme simboliche. Queste categorie non sono chiuse in se stesse, né corrispondono a gruppi specifici di animali: esse sono unità di misura, criteri di analisi in costante rielaborazione e dialettica. In tutte e tre le forme di comportamento sono presenti le dimensioni fondamentali di spazio e tempo, ma in ciascuno di esse il loro senso cambia.

Solo nel comportamento umano, ossia nelle forme simboliche, lo spazio e il tempo costituiscono quell'ambiente indefinito con

cui l'uomo si rapporta: il virtuale.

■ **Forme sincretiche**

Nelle forme sincretiche, il comportamento si trova

vincolato nel quadro delle condizioni naturali e non considera le nuove situazioni se non in relazione alle ³¹situazioni vitali che gli vengono prescritte.

Il comportamento tipico delle forme sincretiche è istintivo, risponde letteralmente a un complesso di stimoli più che a tratti della situazione. È il caso degli invertebrati, ad esempio, o più in generale degli "animali inferiori". Un rospo, come indica Merleau-Ponty, persevera nei tentativi di raggiungere un lombrico, anche se separato da un vetro, perché la natura prescrive la ripetizione dei tentativi in presenza di un obiettivo mobile; al contrario, se al rospo viene presentata una formica, che ha un cattivo sapore, questa unica esperienza è sufficiente a inibire il comportamento verso tutte le formiche.

Per le forme sincretiche, dunque, nonostante vi sia in ogni caso una struttura di relazione, non esiste però un ambiente modificabile, adattabile, non esiste cioè una situazione in cui l'organismo si inserisce e agisce. Esistono solo condizioni, più o meno rigide, alle quali l'organismo risponde secondo le prescrizioni della vita naturale. Le forme sincretiche rimangono legate alla materialità delle situazioni concrete e per questo motivo per esse non esistono autentici segnali.

■ **Forme amovibili**

Nell'osservazione del comportamento, però, è comune vedere animali che in un certo senso sono indipendenti dalla propria materialità, indipendenti dai meccanismi istintivi della specie. È il caso delle forme amovibili.

Questi animali hanno la capacità di superare i condizionamenti diretti imposti dall'ambiente circostante attraverso una prima forma

di interpretazione degli stimoli, un primo grado di astrazione che trasforma appunto gli stimoli in segnali. Le forme amovibili possono dirsi "in situazione" nel senso che hanno la possibilità di adattarsi alla contiguità spaziale e temporale degli stimoli, di renderla adeguata alle esigenze del proprio organismo.

Per questi tipi di animale il segnale è una configurazione, *Sign-Gestalt*. Nel loro comportamento vi è una struttura più o meno articolata, un significato, un riferimento a situazioni, una relazione che possiamo definire, in un certo senso, "logica". Nelle forme amovibili, dunque, si assiste a un primo grado di distacco dell'organismo dall'immediatezza della situazione ambientale, un distacco grazie al quale l'organismo sviluppa un'attitudine relazionale e strutturale.

L'errore delle psicologie empiristiche o intellettualistiche, ribadisce Merleau-Ponty, è di non accorgersi della strutturazione inedita di ogni comportamento, ossia che le relazioni e le proprietà con le quali, per esempio, un ramo d'albero diventa strumento di azione, non vanno attribuite al ramo d'albero come stimolo, ma che al contrario presuppongono che ci sia innanzitutto uno scopo che motiva l'azione, e in secondo luogo una strutturazione che dia valore strumentale all'oggetto. È il caso degli esperimenti di Köhler, che dimostrano la necessità che la psicologia e la filosofia facciano posto all'indeterminato, che possano comprendere che l'esperienza può avere un significato vago, o meglio "aperto", senza per questo motivo essere considerata senza valore.

Tornando ad analizzare l'esperimento summenzionato dello scimpanzé di Köhler, che per raggiungere il casco di banane posto sopra di sé utilizza una cassa, finora utilizzata invece come sedia, possiamo dunque capire veramente cosa accade nel comportamento delle forme amovibili. Per lo scimpanzé, infatti, la cassa-sedia e la cassa-strumento non sono la stessa cosa, e da ciò consegue che l'oggetto è investito da un "vettore", un "valore funzionale" che lo scimpanzé intuisce a seconda del contesto pragmatico, delle esi-

genze che gli si presentano. In questo modo, Merleau-Ponty recupera una gradualità anche nelle strutturazioni del comportamento, come se ci fossero intenzioni di primo e di secondo livello. Ciò che manca allo scimpanzé, infatti, è la capacità di creare una relazione tra relazioni, tracciare simboli con i quali superare la variabilità delle condizioni pragmatiche, riconoscere la stessa cosa sotto diverse prospettive. Per questo, occorre far ricorso al comportamento simbolico, caratteristico dell'uomo.

■ Forme simboliche

Abbiamo a che fare qui infatti col carattere privilegiato del corpo proprio, e non si potrà fare altro che cercare di definirlo correttamente. Quel che manca all'animale, è il comportamento simbolico che gli sarebbe necessario per trovare nell'oggetto esterno, al di là delle molteplicità dei suoi aspetti, un elemento permanente, paragonabile alla permanenza immediatamente data del corpo proprio, e per considerare reciprocamente il suo proprio corpo come un oggetto tra gli oggetti.²⁵

La domanda che a questo punto si pone Merleau-Ponty, e che come abbiamo visto è l'interrogativo presentato già nelle prime pagine del *La struttura del comportamento*, riguarda la discontinuità dell'essere umano nei confronti delle altre forme viventi e come sia possibile che questa eccezionalità emerga comunque all'interno della logica vivente della natura.

L'uomo, una forma di vita eccezionale ma non estranea né separata dalla natura, può cogliere una permanenza nelle cose nonostante la variabilità delle condizioni spaziotemporali. È l'«essere che dice io», mettendo se stesso in contrapposizione con il mondo, con ciò egli stesso che non è. Per l'uomo è possibile, infatti, la struttura «cosa», è possibile cioè quella molteplicità prospettica che mancava al comportamento animale. Se per lo scimpanzé la cassa-sedia e la cassastrumento non possono identificarsi, per

l'essere umano al contrario esse sono la «stessa cosa» adattata secondo contesti diversi, aspetti di uno stesso oggetto.

Per Merleau-Ponty è fondamentale riuscire a dare ragione della discontinuità dell'essere umano senza separarlo però dalla dimensione naturale, né ricadere nel dualismo cartesiano. L'analisi condotta finora alla luce del concetto di *Gestalt* permette di considerare i livelli del fisico, del vitale e dell'umano non come sostanze separate, bensì come tre dimensioni dinamiche in contatto e in continua rielaborazione, mai definite. La forma simbolica, allora, supera la forma di comportamento amovibile ma è un superamento «che conserva», un superamento che non cancella il livello precedente ma che rimane fondato su di esso. Vi è continuità ontologica tra l'ordine fisico, l'ordine vitale e l'ordine umano, la stessa continuità e gradualità riscontrabile nelle forme del comportamento.

In questo modo, Merleau-Ponty può comprendere le differenze che intercorrono tra forme di vita differenti e lo fa attraverso una scala gerarchica «aperta», progressiva, che gli permette di non chiudersi in un riduzionismo evolucionista.

Un livello superiore di comportamento non elimina il precedente ma realizza un grado maggiore di indipendenza e di libertà rispetto all'ambiente: se gli animali inferiori, classificati (in senso non riduttivo) tra le forme sincretiche, sono completamente immersi nelle circostanze naturali e sono esposti a condizioni che agiscono direttamente sul loro comportamento, le forme amovibili hanno invece una sommaria capacità di prevedere gli eventi, o meglio hanno un primo margine di interpretazione degli stimoli esterni, capacità che viene espressa al massimo delle potenzialità solo nel comportamento dell'uomo, animale simbolico. In altre parole, la discontinuità dell'essere umano sta nell'avere il senso del «virtuale»:

Al contrario [dello scimpanzé], per l'uomo il ramo di un albero diventato bastone rimarrà appunto un ramo-d'albero-

diventato-bastone, una stessa “cosa” in due diverse funzioni, che riesce a lui visibile in una quantità di aspetti. Questo potere di scegliere e di variare i punti di vista gli consente di creare strumenti non sotto la pressione di una situazione di fatto, ma per un uso virtuale, e in particolare per fabbricarne altri.²⁶

L'uomo è l'unico essere vivente che si orienta in rapporto al possibile e non in rapporto ad un ambiente limitato, ed è l'unico essere vivente che per questa stessa sua capacità può rifiutare il proprio ambiente, cercare un equilibrio al di là di ogni ambiente: per questo, fa notare Merleau-Ponty, il fenomeno rivoluzionario e l'atto del suicidio sono fenomeni prettamente umani. Il comportamento non può essere ridotto né a un fenomeno fisico né a un fenomeno della vita interiore, ma è “esistenza”, quell'apertura per cui un essere vivente ha un mondo. Ogni organismo, in presenza di un ambiente, ha le proprie ottimali condizioni di attività, una propria norma per realizzare un equilibrio stabile ma mai definitivo.

I rapporti tra l'organismo e l'ambiente non sono meccanici ma dialettici e si esprimono con una risposta globale, qualitativa oltre che quantitativa. Allo stesso modo, gli stimoli esterni sono occasioni per l'organismo, più che cause, hanno un significato vitale che l'essere vivente è in grado di cogliere. La natura del corpo vivente ha una virtualità, un'interiore unità di significato che va compresa con un pensiero che non si fermi a concettualizzazioni teoriche, ma che si apra all'indeterminato, al flusso della vita e alla ricchezza dei fenomeni, un pensiero che accolga il divenire nel suo scorrere, non già nel suo compimento.

L'approccio scientifico riduzionista, al contrario, analizza il divenuto, lo scompone e pretende che il risultato limitato e parziale che ha ottenuto possa valere come legge universale, come se un evento abbia una causa e un effetto, da suddividere in elementi reali che si corrispondono punto per punto. La realtà eccede queste determinazioni a senso

unico perché si delinea in rapporti di senso che formano una totalità, una totalità che non è apparenza ma fenomeno.

Considerare il mondo fisico come un incrociarsi di serie causali lineari, ciascuna delle quali conserverebbe la propria individualità, come un mondo privo di durata [*qui ne dure pas*] è una estrapolazione illegittima, mentre è invece necessario impegnare la scienza in una storia dell'universo fondata su uno sviluppo discontinuo.²⁷

Vi è dunque uno sviluppo non lineare ma discontinuo, un'evoluzione non riducibile alle sue leggi, ma non per questo insensata. Vi è al contrario un senso che ordina il susseguirsi degli eventi, un senso vitale che va ricercato nel legame originario tra l'organismo e il suo ambiente, nell'equilibrio che una struttura organica istituisce tramite uno specifico comportamento adatto alla situazione, un comportamento privilegiato, “scelto” tra diverse possibilità di azione.

È questa la virtualità di cui abbiamo brevemente parlato, il possibile che entra nel reale attraverso una “fessura”, l'aprirsi di un mondo per la vita che è la percezione, quella regione intermedia tra corpo senziente e ambiente. La percezione diventa così il tema centrale della riflessione merleau-pontyana, la forma originale e autentica di accesso alla natura e la possibilità per Merleau-Ponty di inaugurare una nuova prospettiva, diversa sia dall'empirismo che dall'idealismo.

La percezione apre al mondo e lo fa sempre in determinate prospettive, sempre da un certo punto di vista che è quello del corpo dell'individuo, ma questa prospettività non è un limite o un difetto rispetto a una modalità di accesso migliore o obiettivo: la percezione, nella sua prospettività, è l'unico accesso possibile, l'unico modo che il soggetto ha per cogliere gli oggetti della natura e se stesso. La prospettiva è la proprietà essenziale della percezione, fa sì che il percepito possieda una ricchezza inesauribile.

La percezione non è successione di stati di

coscienza né pura rappresentazione, ma è la modalità originaria della coscienza, un processo di apertura, indeterminato ma sensato, modalità di relazione con il mondo tramite profili [*Abschattungen*]:

Né la successione consecutiva degli “stati di coscienza” né l’organizzazione logica del pensiero riescono a dar conto della percezione: la prima perché è una relazione esterna, mentre gli aspetti prospettici del portacenere sono reciprocamente rappresentativi; la seconda perché suppone una mente in possesso del proprio oggetto, mentre la mia volontà non possiede una efficacia diretta sullo svolgimento delle prospettive percepite, e la loro molteplicità concordante si organizza da sola.²⁸

Il soggetto percepisce e percepisce con il proprio corpo. La sua modalità di accesso non avviene tramite una coscienza “pura”, esterna o disincarnata; al contrario, l’esperienza percettiva tiene ancorato l’essere umano alla propria corporeità. Per questo motivo Merleau-Ponty può comprendere le forme di comportamento come dialettiche, come dinamiche aperte e non come categorie riduttive: la forma simbolica dell’essere umano non è una forma a se stante, superiore e distaccata dalle altre forme di comportamento, ma è essa stessa incarnata, fa parte della natura, della corporeità, è un simbolismo incarnato, sempre ambiguo.

La coscienza, essendo struttura e non sostanza né concetto, fa pienamente parte della natura, in una continuità ontologica con la materia e la vita. Quella inaugurata qui da Merleau-Ponty è dunque una gerarchia di integrazione: se l’ordine vitale integra la materia in un insieme più complesso, la coscienza fa lo stesso con la vita. La riflessione di Merleau-Ponty sull’essere umano supera ogni dualismo e ogni distinzione a favore di una visione olistica, globale, armonica. Coscienza e corpo non sono sostanza separate, ma s’intrecciano, compongono una melodia, un corpo vissuto ben diverso dalle oggettivazioni della corporeità come macchina che ne

hanno fatto le scienze. Il rapporto degli aspetti prospettici alla cosa non è di effetto-causa né di funzione-variabile, ma è un rapporto originale.

L’errore del realismo consiste nell’interpretare questa relazione ideale come un’operazione reale, un effetto della cosa sul corpo. Al contrario: «Lo spettacolo di una cosa vista attraverso i suoi “profili” è una struttura originale che non può essere “spiegata” da alcun processo fisiologico o psicologico reale».²⁹

L’esperienza di una cosa non può essere compresa se ridotta a un’azione causale sulla mente. Una cosa – e con questo termine Merleau-Ponty intende un oggetto trascendente rispetto a tutto ciò che il soggetto percipiente sa di essa – agisce sulla mente perché le offre un senso, si manifesta e si costituisce davanti a essa. È necessario tornare alla ricchezza del “fenomeno”, all’evidenza della coscienza ingenua, è necessario, cioè, attenersi a un approccio fenomenologico. La conoscenza non è presentazione al soggetto di un quadro oggettivo, inerte, ma è l’apprensione del senso di questo quadro; solo in questo modo è possibile superare la distinzione soggetto-oggetto, o meglio comprendere che la distinzione tra le apparenze soggettive e il mondo oggettivo non è una separazione ontologica tra due specie di esseri, ma una dialettica di significati. La coscienza fa parte del mondo, è inerita nelle relazioni che lo costituiscono.

Il fisico, il vitale e lo psichico sono gradi diversi di integrazione ma non sono separati. L’esperienza è un’unità che comprende anche anomalie, anzi le ingloba e attribuisce loro un significato universale, come nel caso del presunto astigmatismo del pittore del XVI secolo El Greco, che sarebbe stato la causa dei corpi allungati che dipingeva:

Il presunto difetto visivo nel Greco è stato dominato e così profondamente integrato dal pittore al suo modo di pensare e di essere, da apparire alla fine assai più come l’espressione necessaria del suo essere che non una peculiarità imposta da forze esterne.³⁰

L'anomalia, la patologia e l'accidente sono assimilati nella vita dell'individuo, messi a fuoco, inseriti nell'unità del significato totale della sua vita. L'essere vivente, e l'uomo in particolare, ha una straordinaria capacità di adattamento, di riplasmare l'approccio con l'ambiente anche se deprivato di una forma di percezione, ad esempio della vista. Non si tratta solo di compensazione, ma di una vera e propria rielaborazione del tutto, il costituirsi di un nuovo approccio al proprio mondo.³¹

■ Conclusione

Abbiamo visto come la prima riflessione che Merleau-Ponty dedica all'animalità sia inserita in un più ampio discorso di interpretazione del reale. In particolare, occorre ancora una volta considerare il fondamentale ruolo che assume, in questo ripensamento, la nozione di *Gestalt* come terza categoria di essere, non riducibile né a mera cosa né a concetto.

È proprio grazie alla nozione di *Gestalt* che Merleau-Ponty può garantire la continuità ontologica tra differenti forme comportamentali e più in generale tra ordine fisico, vitale e umano. Il livello di struttura più "alto" integra e riorganizza i precedenti livelli introducendo elementi di novità, ma ne rimane profondamente dipendente. Le relazioni tra le forme di comportamento – così come tra materia, vita e coscienza – sono di fondazione, nel senso precipuo che Merleau-Ponty attribuisce al concetto husserliano di *Fundierung*.

In questo contesto, la definizione dell'umano non si basa più su un'aggiunta di una caratteristica eccezionale che lo distingue dal regno animale, ma si situa all'interno della natura perché ne fa parte. Non si tratta più di pensare all'essere animale e all'essere umano come due poli opposti da ricongiungere attraverso dinamiche inclusive-identitarie o esclusive-differenziali. L'umano è un nuovo ordine naturale, una strutturazione più complessa, irriducibile agli ordini precedenti ma fondata su di essi.

Né lo psichico rispetto al vitale, né lo spirituale rispetto allo psichico possono esse-

re considerati come sostanze o mondi nuovi. Il rapporto di ognuno di questi ordini con l'ordine superiore è quello del parziale rispetto al totale [...] L'effettuarsi di ordini superiori, nella misura in cui si realizza, sopprime l'autonomia degli ordini inferiori e dà un significato nuovo [*une signification nouvelle*] ai momenti che li costituiscono. È per questo che abbiamo parlato di un ordine umano, e non di un ordine psichico e spirituale.³²

Nell'opera del '42, però, la situazione rimane ambigua. Se da una parte, infatti, la descrizione della vita animale come una «melodia che si canta da sé» afferma una irriducibilità e una originalità del mondo animale, e così anche una continuità ontologica tra l'ordine animale e quello umano, d'altra parte ne *La Struttura del Comportamento* la vita percettiva animale rimane distante dal livello umano:

L'uomo non può mai essere un animale: la sua vita è sempre più o meno integrata di quella di un animale, ma se i pretesi istinti dell'uomo non esistono separatamente rispetto alla dialettica spirituale, correlativamente questa dialettica è inconcepibile al di fuori delle situazioni concrete in cui si incarna.³³

Fin qui, dunque, è legittimo affermare che Merleau-Ponty, non lontano dalla posizione di Heidegger, tratti ancora la vita animale come modalità privativa della vita umana. Sarà molto differente, invece, l'approccio all'animalità che Merleau-Ponty dimostrerà negli ultimi corsi sulla Natura tenuti al Collège de France, in cui avvierà un inedito percorso filosofico in direzione di un'ontologia dell'interanimalità. In quelle pagine, l'animalità diventerà il concetto chiave per una nuova ontologia, diversa da quella presentata ne *La Struttura del comportamento*, innanzitutto nel metodo utilizzato.

Invece che partire dalla coscienza percettiva umana e lavorare "all'indietro" per dischiudere le strutture essenziali della vita animale, con un metodo per l'appunto priva-

tivo, nell'ultima fase del suo lavoro Merleau-Ponty partirà proprio dall'animale per riconoscere un irriducibile intreccio ontologico tra diversi esseri viventi e dare una nuova e inedita definizione all'Essere e all'umano.

Sarà centrale, in questa svolta ontologica, la rielaborazione del tema dell'ambiente che Merleau-Ponty riprende, come abbiamo accennato, dagli studi di Von Uexküll e dalla sua nozione di *Umwelt*, di mondo-ambiente. La nozione di *Umwelt* permette di comprendere la relazionalità tra l'essere vivente e ciò che lo circonda, un rapporto innanzitutto corporeo e di comprensione corporeo-percettiva. La *Umwelt* è la zona intermediaria in cui avviene la vita dell'organismo, in cui emergono i suoi comportamenti, la zona di interazione tra un corpo vissuto e il mondo di cui fa parte. Richiamandosi alla distinzione di Kurt Koffka, essa è l'ambiente di comportamento, opposto all'ambiente geografico.

L'animale è prodotto dalla produzione di un ambiente, ossia dall'apparizione, nel mondo fisico, di un campo radicalmente diverso dal mondo fisico, con la sua temporalità e la sua spazialità specifiche. Ne consegue l'analisi della vita generale dell'animale, dei rapporti che esso ha con il suo corpo, dei rapporti del suo corpo e del suo ambiente spaziale (il suo territorio), dell'interanimalità.³⁴

L'animale è improvvisazione, l'animale "si fa". È nell'interazione con l'ambiente che si attualizzano le possibilità insite all'interno della propria corporeità, quegli "aloni di possibile" che rendono un corpo vivente. Nell'attività animale, nel suo mostrarsi e nel suo farsi, nelle ritualizzazioni e nelle esagerazioni mimiche senza oggetto, vi è già un prodursi "a vuoto", un simbolismo e una precultura immanenti al corpo stesso.

Sarà dunque la corporeità la chiave per comprendere autenticamente l'animale e l'emergere della "architettura umana".³⁵

Di conseguenza l'uomo non può apparire

nella sua differenza aggiungendo la ragione all'animale (corpo). Analizzare quindi l'uomo innanzitutto nel suo corpo, nella sua maniera di essere corpo. Il rapporto animale-uomo non corrisponderà a una semplice gerarchia fondata su un'addizione: nell'uomo ci sarà già un'altra maniera di essere corpo.³⁶

Sarà l'indagine sul corpo a condurre la riflessione merleau-pontyana al rapporto di *Ineinander* (termine ripreso da Husserl) tra natura, animale e uomo, l'indagine di una corporeità vissuta, presente e aperta al mondo così come, fin dal suo primo lavoro, è intesa da Merleau-Ponty. L'animale, nel suo essere corpo, si scoprirà come soggettività progettuale e relativa, come un'esistenza individuale dotata di un'unicità sempre espressa nel suo farsi, nell'azione, nel comportamento.

Note

¹ Cfr. R. BARBARAS, *Le tournant de l'expérience. Recherches sur la philosophie de Merleau-Ponty*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1998; R. BARBARAS, *De l'être du phénomène. Sur l'ontologie de Merleau-Ponty*, Ed. Jérôme Millon, Grenoble 1991; R. BARBARAS, *Le désir et la distance. Introduction à une phénoménologie de la perception*. Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1999.

² Cfr. E. BIMBENET, *Après Merleau-Ponty. Études sur la fécondité d'une pensée*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 2011; E. BIMBENET, *L'animal que je ne suis plus*, Editions Gallimard, Paris, 2011.

³ Cfr. F. BURGAT, *Liberté et Inquiétude de la vie animale*, Editions Kimé, Paris 2006; F. BURGAT, *Une autre existence. La condition animale*, Editions Albin Michel, Paris 2012.

⁴ Cfr. B. FOLTZ, R. FRODEMAN, *Rethinking Nature: Essays in Environmental Philosophy*, Indiana University Press, Bloomington 2004; D. ABRAM, *The Spell of the Sensuous*, Vintage Books, New York 1994; D. MACAULEY, *Minding Nature: The Philosophers of Ecology*, The Guilford Press, New York 1996; N. EVERNDEN, *The Natural Alien: Human-kind and Environment*, University of Toronto Press, Toronto 1993.

⁵ C. BROWN, T. TOADVINE, *Eco-Phenomenology: Back to the Earth itself*, State University of New

York Press, Albany 2003.

⁶ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, P.U.F., Paris 1942 (tr. it. *La struttura del comportamento*, traduzione di M. GHILARDI, L. TADDIO, Mimesis, Milano 2010²).

⁷ Per approfondire la definizione dei tradizionali approcci al tema dell'animalità, si veda M. CALARCO, *Identity, Difference and Indistinction*, in: «The New Centennial Review», vol. XI, n. 2, 2012, pp. 41-60; M. CALARCO, *Thinking Through Animals. Identity, Difference, Indistinction*, Stanford University Press, Redwood 2015.

⁸ T. TOADVINE, *Merleau-Ponty's Philosophy of Nature*, Northwestern University Press, Evanston (ILL) 2009, p. 21.

⁹ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, cit. (trad. it. p. 9).

¹⁰ A. KOJEVE, *Introduction a la lecture de Hegel : leçons sur la Phenomenologie de L'Esprit professées de 1933 a 1939 a l'Ecole des Hautes-Etudes*, Gallimard, Paris, 1947 (tr. it. *Introduzione alla lettura di Hegel: lezioni sulla Fenomenologia dello spirito tenute dal 1933 al 1939 all'École pratique des hautes études*, traduzione di G.F. FRIGO, Adelphi, Milano 1996).

¹¹ E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. I, hrsg. von S. STRASSER, M. Nijhoff, Den Haag 1950 (trad. it. *Meditazioni cartesiane e i discorsi parigini*, traduzione di F. COSTA, Bompiani, Milano 2009).

¹² E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. VI, hrsg. von W. BIEMEL, M. Nijhoff, Den Haag 1976 (trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, traduzione di E. FILIPPINI, Il Saggiatore, Milano 2008).

¹³ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie* (1912-1929), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. III, IV, hrsg. von K. SCHUHMAN, M. BIEMEL, M. Nijhoff, Den Haag 1950-1952 (trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, traduzione di E. FILIPPINI, V. COSTA, 2 voll. Einaudi, Torino 2002).

¹⁴ Per approfondire la ricezione della psicologia della forma da parte di Merleau-Ponty si veda R. BARBARAS, *Merleau-Ponty et la psychologie de la forme*, in: «Les Études philosophiques», vol. LVII, n. 2, 2001, pp. 151-163.

¹⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, cit. (trad. it. p. 224).

¹⁶ Lo scimpanzé è posto in mezzo a una gabbia e

sopra di lui, in un punto a primo impatto irraggiungibile, vi è un casco di banane; l'animale prova a prenderlo ma, non riuscendo, ci rinuncia e si occupa di altro. Manipolando alcuni oggetti, a un certo punto, ha un'intuizione e utilizza degli scatoloni per poter raggiungere le desiderate banane. Köhler, dopo questi esperimenti, introdusse il concetto di *insight*, l'improvvisa scoperta di un nuovo modo di interpretare la situazione, in modo globale, la scoperta cioè che vi sono rapporti tra elementi apparentemente separati.

Cfr. W. KÖHLER, *Intelligenzprüfungen an Anthropoiden*, Königliche Akademie der Wissenschaften, Berlin 1917 (trad. it. *L'intelligenza delle scimmie antropoidi*, traduzione di G. PETTER, Giunti, Firenze, 2009²).

¹⁷ M. MERLEAU-PONTY, *Sens et non-sens*, Nagel, Paris 1948 (trad. it. *Senso e non senso*, traduzione di P. CARUSO, Il Saggiatore, Milano 1962, p. 108).

¹⁸ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, cit. (trad. it. p. 205).

¹⁹ Cfr. M. MERLEAU-PONTY, *Phenomenologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945 (*Fenomenologia della percezione*, trad. it. A. BONOMI, Bompiani, Milano 2005²).

²⁰ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, cit. (trad. it. p. 10).

²¹ *Ivi* (trad. it. p. 207).

²² *Ivi* (trad. it. p. 21).

²³ *Ivi* (trad. it. p. 54).

²⁴ Cfr. M. MERLEAU-PONTY, *La Nature. Notes. Cours du Collège de France*, Editions du Seuil, Paris 1995, pp. 187-248 (trad. it. *La Natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960*, a cura di M. CARBONE, Raffaello Cortina, Milano 1996, pp. 242-269).

²⁵ M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, cit. (trad. it. p. 133).

²⁶ *Ivi* (trad. it. p. 192).

²⁷ *Ivi* (trad. it. p. 153).

²⁸ *Ivi* (trad. it. p. 205).

²⁹ *Ivi* (trad. it. p. 212).

³⁰ *Ivi* (trad. it. p. 221).

³¹ A proposito della plasticità e della flessibilità dell'uomo nell'adattarsi all'ambiente, anche in presenza di menomazioni o deprivazioni di forme percettive, sarebbe interessante un confronto con O. SACKS, *The Mind's Eye*, Alfred Knopf, Toronto 2010 (trad. it. *L'occhio della mente*, traduzione di I.C. BLUM, Adelphi, Milano 2011).

³² M. MERLEAU-PONTY, *La structure du comportement*, cit. (trad. it. p. 197).

³³ *Ivi* (trad. it. p. 198).

³⁴ M. MERLEAU-PONTY, *La Nature*, cit. (trad. it. p. 254).

³⁵ *Ivi* (trad. it. p. 312).

³⁶ *Ibidem*.